

LORENZO PICCIOLI

UNA COLLEZIONE VALDARNESE  
DI OPUSCOLI ANTICLERICALI:  
Clericali e anticlericali nel Valdarno dell'Ottocento

*Premessa.*

Un'ora sola Apostoli  
Con sacrosanto zelo,  
E poi per tutti i secoli  
Mercanti del Vangelo;  
Or colla sacra pisside,  
Or col capestro in man.  
La carità per maschera  
E la rapina in core;  
Sul labbro mansuetudine  
Nell'anima il livore;  
Le veglie tra i postriboli  
Il giorno sugli altar.<sup>1</sup>

Versi come quelli appena citati, dal tono violentemente anticlericale, sono una presenza costante tra gli opuscoli ottocenteschi conservati in una originale collezione presso la biblioteca dell'Accademia Valdarnese del Poggio. La scoperta di un fondo librario con una simile connotazione politico-religiosa, è stata in effetti per chi scrive una vera sorpresa.<sup>2</sup> Si tratta di una ottantina di opuscoli, «bulletini» come si usava dire nella Toscana granducale della prima metà dell'Ottocento,<sup>3</sup> di carattere vario: non solo

---

<sup>1</sup> *I Preti*, Paris, chez Maquet Editeur, Rue de la Perle, 1861, p. 13.

<sup>2</sup> Il fondo, non inventariato, mi è stato segnalato dall'amico Lorenzo Tanzini, come argomento per una «conversazione pubblica» da me tenuta nel gennaio del 2021, nell'ambito di un ciclo di iniziative promosso dall'Accademia Valdarnese del Poggio e dal Comitato Valdarnese per la promozione dei valori del Risorgimento.

<sup>3</sup> G. LUSERONI, *La stampa clandestina in Toscana (1846-47). I "bulletini"*, Firenze, Olschki, 1988.

antireligiosi, ma, seppur minoritari, anche «conciliatoristi» e neoguelfi.<sup>4</sup> Il materiale si distribuisce grosso modo in tre grandi gruppi sulla base dell'anno di stampa e dell'orientamento culturale. Un primo gruppo di *pamphlet*, risalente agli anni 1846-47, è caratterizzato sia dalla polemica antigesuita, che dalla celebrazione, a volte entusiastica, dell'elezione del nuovo Pontefice Pio IX. Tra i primi, di grande rilievo è la presenza del libello *Il gesuitismo svelato*, opera anonima firmata «E.», pubblicata a Parigi nel 1846, illegalmente importata in Toscana l'anno successivo, e che fu all'origine di un celebre caso politico.<sup>5</sup> La presenza di tale opera nella biblioteca dell'Accademia indica già chiaramente come gran parte del fondo derivasse da stampe clandestine, o che non avevano superato la censura preventiva, e ciò vale, come vedremo, anche per il periodo successivo. Il secondo gruppo di opuscoli è relativo invece al periodo cruciale che inizia, per la Toscana, con la fuga del granduca Leopoldo II il 27 aprile 1859 e si conclude con l'anno della Breccia di Porta Pia. È evidente il diverso contesto storico segnato dalle vicende della Prima guerra d'Indipendenza, e la presenza di pubblicazioni esclusivamente in chiave antireligiosa ed antitemporalista.<sup>6</sup> Bersaglio privilegiato, e non poteva che essere così, è divenuta la figura del papa Pio IX, addirittura

---

<sup>4</sup> Intorno al 1870 l'Accademia aveva un patrimonio librario di circa 2760 volumi e poteva vantare una sala di lettura in grado di accogliere 24 persone, nonché un orario di apertura «nei mesi scolastici nei giorni di domenica e di giovedì [...]». Sulle vicende e sulla storia dell'Accademia si veda l'accurata ricerca di G. TARTARO, *Un laboratorio culturale nella provincia toscana. L'Accademia Valdarnese del Poggio*, Firenze, Aska, 2018, e per questi dati p. 327.

<sup>5</sup> LUSERONI, *La stampa clandestina*, cit., p. 25. La scoperta dell'importazione clandestina a Firenze dell'opera, svelò l'esistenza di una rete di patrioti mazziniani collegati al noto cospiratore Giovan Battista Laffond, che a sua volta era in contatto con il fiorentino Luigi Barbanera. Su tutta la vicenda cfr. Z. CIUFFOLETTI, *Stampa e circolazione delle idee nel Risorgimento*, in *Potere e circolazione delle idee. Stampa, accademie e censura nel Risorgimento italiano*, a cura di D. M. Bruni, Milano, Franco Angeli, 2007, pp. 56-57.

<sup>6</sup> Numerosi sono gli opuscoli che affrontano il tema della legittimità del potere temporale dei papi, come *Il Papa e il Re. Schiarimenti al Popolo*, Pistoia Tip. Cino, L. Vangucci Proprietario, 21 gennaio 1860, e *Della Costituzione civile del Clero o dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Discorso di Francesco Dini*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1860. A puro titolo di esemplificazione, citiamo l'Indice di quest'ultima pubblicazione: «Cap. 1: La Civiltà esige la riforma del Clero. Cap. 2: Dell'odierna costituzione del Clero. Cap. 3: Il Clero in materia di privilegi e specialmente di possessi si basa su menzogne storiche e su false interpretazioni. Cap. 4: E su errori speculativi. Cap. 5: Vera idea di Clero e Chiesa. Cap. 6: Del diritto canonico e delle censure. Cap. 7: Nullità della proprietà clericale. Dovere dello Stato di incamerarne i beni. [...] Cap. 11. Nullità del dominio papale. Dovere di rinunziarlo. [...]». *Ivi*.

oggetto di narrazioni a sfondo erotico,<sup>7</sup> e di una esecrazione che è difficile oggi cogliere in tutta la sua virulenza.<sup>8</sup> Segue poi, come già accennato, un terzo gruppo di pubblicazioni che, oltre ad annoverare gli opuscoli relativi all'elezione del nuovo pontefice (periodo 1846/47), si muove su un terreno che potremmo definire moderato-conciliatorista, nel senso che, anche quando l'Autore proclama apertamente la propria scelta a favore del nuovo stato unitario, il tono appare sempre pacato, e comunque volto a individuare soluzioni che possano ottenere il consenso della Chiesa e del pontefice stesso. È certamente il caso del lucchese Giovan Battista Giorgini, deputato al parlamento nazionale fin dal 1860, divenuto poi senatore nel 1872, autore già nel 1864 di un opuscolo dal titolo *Sul dominio temporale dei papi*, in cui si auspicava un pieno accordo con il Vaticano a seguito della cosiddetta «Convenzione di settembre» con la Francia, e lo spostamento della capitale da Torino a Firenze.<sup>9</sup> Nel fondo presso l'Accademia, è invece conservato un altro suo titolo, *Sopra un opuscolo del vescovo di Orléans. Osservazioni di G. B. Giorgini Deputato di Siena*, Torino, Tipografia Cavour, 1865, in cui, prendendo a pretesto le dichiarazioni del vescovo di Orléans, Dupanloup, si proponeva un accordo tra stato e chiesa intorno al ruolo della città di Roma.

Di grande importanza è infine il tema della circolazione delle idee in una realtà come il Valdarno, e l'emergere, all'interno di una produzione culturale prevalentemente di tipo erudito e scientifico,<sup>10</sup> come nel caso della nostra Accademia, di una coscienza politica, di cui i *pamphlet* sono la spia più evidente. È un processo che, in realtà, dalla Dominante tende ad investire i centri minori del Granducato, attraverso il grande sviluppo conosciuto dall'editoria fiorentina negli anni che precedono la rivoluzione del '48:

---

<sup>7</sup> *Strenna del 1862. Le avventure galanti del Conte Mastai Ferretti già Tenente di Cavalleria ora Papa Pio IX narrate da una monaca ad un frate zoccolante*, Milano, Tipografia Bozza, 1861.

<sup>8</sup> Sul traumatico distacco tra movimento nazionale e papato si veda E. FRANCIA, *Papa*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A. M. Banti, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Bari, Laterza, 2011, pp. 233-235.

<sup>9</sup> F. CONTI, *Giorgini, Giovan Battista*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, Vol. 55 (2001), *ad nomen*.

<sup>10</sup> M. CUAZI, *Intellettuali, potere e circolazione delle idee nell'Italia moderna (1500-1700)*, Torino, Loescher, 1982, p. 176. «Botanica, climatologia, matematica, fisica, geologia, mineralogia, chimica sono interessi comuni coagulanti di un accademismo scientifico che sembra per alcuni aspetti ricalcare un'iniziale occasionalità e la salottiera convivialità dei soci»: R. De Lorenzo, *Il mondo delle accademie tra localismo, politica e cultura*, in *Potere e circolazione delle idee*, cit., p. 144.

Nella sola Firenze, il numero degli stampatori in attività era asceso agli inizi degli anni '40 a trentatré, mentre il numero dei titoli pubblicato era passato dai 1.169 del decennio 1821-1830 ai 2.091 del decennio 1841-1850.<sup>11</sup>

Ciò risulta evidente dall'ultimo gruppo di testi che compongono il fondo, ove spiccano opere di intellettuali francesi dello spessore di Alphonse de Lamartine ed Ernest Renan, e di autori italiani come Niccolò Tommaseo, Domenico Guerrazzi, Giuseppe Mazzini, Massimo d'Azeglio e del fiorentino Enrico Poggi, personaggio meno noto rispetto ai precedenti, ma che svolse un ruolo cruciale come Ministro della Giustizia nel governo provvisorio presieduto da Bettino Ricasoli, nella fase delicata di passaggio al nuovo Stato unitario.<sup>12</sup>

Certo, se si guarda all'insieme delle pubblicazioni che costituiscono il fondo, esse non sembrano riflettere in modo evidente il cosiddetto «canone risorgimentale», proposto alcuni anni fa da Alberto Mario Banti,<sup>13</sup> e ciò non tanto per gli autori che sono compresi in questa suggestiva definizione, molti dei quali anzi compaiono nella nostra raccolta, quanto piuttosto per il tema essenzialmente «religioso» che accomuna tali opere. E non perché esso sia assente nel processo di formazione del «canone» stesso. Al contrario, come sottolineato più volte da Banti, «molti materiali letterari o ideologici prodotti all'interno del movimento risorgimentale contengono una notevole quantità di espliciti rinvii all'importanza della religione cattolica nella vita della nazione».<sup>14</sup> Il panorama a cui accenna lo studioso è dominato dalla prospettiva neoguelfa, e ciò continua ad essere vero anche dopo gli eventi drammatici del biennio 1848/49; al contrario la nostra raccolta di opuscoli si connota per una spiccata intonazione anticattolica o antireligiosa.<sup>15</sup>

Tuttavia, è indubitabile che il sorgere di una coscienza nazionale sia

---

<sup>11</sup> D.M. BRUNI, *La censura della stampa nel Granducato di Toscana (1814-1859)*, in *Ivi*, p. 343.

<sup>12</sup> A. CHIAVISTELLI, *Enrico Poggi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 84 (2015), *ad nomen*.

<sup>13</sup> A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità ed onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, PBE, 2011.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 120.

<sup>15</sup> «Non c'è dubbio che, in quel momento, la presa del discorso nazionale veniva messa a dura prova. Tuttavia occorre di nuovo sottolineare che [...] la morfologia della narrazione nazionale derivava alcuni dei suoi aspetti e delle figure più importanti dalla cristologia», e ciò rimaneva vero anche se «i tratti etici delle singole figure se ne allontanavano abbastanza sensibilmente [...]». *Ivi*, p. 138.

da collegare, negli anni 1846-1870, al parallelo svilupparsi di una nuova concezione laica della società. Termini come «anticlericalismo», «libero pensiero» e «ateismo», dopo il 1848, entrarono a far parte di un linguaggio comune e popolare, non più appannaggio di ristretti circoli di intellettuali.<sup>16</sup> La polemica religiosa, variante non effimera della lotta politica, contribuì a formare una nuova «cultura per il popolo», ed ebbe come protagonisti «collane editoriali, biblioteche popolari, società operaie, promozione di un'etica del lavoro, e della conoscenza scientifica, battaglie per un insegnamento laico [...]».<sup>17</sup> In sostanza, circolazione delle idee e formazione di un'opinione pubblica laica rappresentarono un binomio indissolubile di cui gli opuscoli ed i libelli a carattere religioso conservati presso l'Accademia Valdarnese del Poggio sono una testimonianza preziosa. Ciò appare coerente con lo svolgersi di un fenomeno assai più vasto, lo sviluppo del cosiddetto «spirito di associazione» che investì la penisola negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento e che in Toscana, come vedremo, si incontrò con il precedente reticolo del variegato universo della sociabilità dotta e borghese. In questo senso, come recentemente sottolineato, «quali che fossero gli scopi statutari e la natura di queste associazioni (economici, filantropici, culturali, ricreativi), uno degli esiti della loro attività fu il fatto che divennero una palestra di educazione civica e di apprendistato politico».<sup>18</sup>

### *Accademie e circolazione delle idee.*

Come ampiamente sottolineato dalla storiografia in questi ultimi anni,<sup>19</sup> i radicali cambiamenti intercorsi nella società europea tra Sette e Ottocento, nonché l'accelerazione tecnologica che investì i mezzi di comunicazione, ebbero l'effetto di potenziare a dismisura il processo di circolazione

---

<sup>16</sup> G. VERUCCI, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Bari, Laterza, 1996, p. X e p. XXI.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. IX.

<sup>18</sup> F. CONTI, *Associazione*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. 47.

<sup>19</sup> E.J. HOBBSAWM, *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848*, Bari, Laterza, 1991 e più recente J. OSTERHAMMEL, N.P. PETERSSON, *Storia della globalizzazione. Dimensioni, processi, epoche*, Bologna, il Mulino, 2005. Sui processi di modernizzazione che investirono il territorio regionale, recentemente è stato osservato come nel «contesto toscano dell'800, la modernità o meglio il processo di modernizzazione traeva origine da un bisogno di efficienza e utilità che concretizzava i valori di libertà, di unità e di democrazia». Vedi A. GIACONI, *La Toscana e la questione della modernità*, in *Il 1848 tra Europa, Italia e Toscana*, a cura di A. Diafani e A. Giacconi, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2020, p. 111.

delle idee<sup>20</sup> anche in aree apparentemente periferiche.<sup>21</sup> *Pamphlet*, opuscoli, «bulletini» che dir si voglia, conobbero ampia circolazione in Toscana presso larghi strati della popolazione,<sup>22</sup> anche in virtù delle lacune e delle incongruenze presenti nella legislazione granducale. Infatti la legge del 6 maggio 1847, che aveva introdotto la libertà di stampa, prevedeva anche un regime di censura preventiva che però riguardava esclusivamente le pubblicazioni all'interno del regno. Il problema, paradossalmente, era rappresentato dalla tradizionale libertà di commercio di cui il granducato si faceva vanto e che permetteva ai librai toscani di importare da altri Paesi, soprattutto la Francia, testi vietati in Toscana e ciò senza neppure infrangere la legge.<sup>23</sup> Non solo era possibile in realtà comprare facilmente testi dichiarati «proibiti» dalle autorità censorie, ma accadeva anche che giungessero «spesso sui banchi dei librai toscani», nuovi volumi «prima che le autorità fossero a conoscenza della loro esistenza».<sup>24</sup> Questa sorta di mercato parallelo dell'editoria clandestina, di natura semilegale, era monopolizzato da venditori ambulanti e da «individui di misera condizione che nello smercio di testi proibiti vedevano un'occasione per sbarcare il lunario»,<sup>25</sup> ed ebbe un costante sviluppo per tutto il decennio della seconda restaurazione, ed oltre, nel senso che la situazione rimase inalterata anche durante il Governo provvisorio guidato da Bettino Ricasoli.

---

<sup>20</sup> «La stampa, le ferrovie poi il telegrafo e la fotografia ebbero un forte impatto sociale ed economico, ma anche politico e culturale. Fu allora che l'opinione pubblica cominciò a delinarsi sempre più come un motore della storia insieme con le grandi trasformazioni indotte dallo sviluppo del capitalismo». Vedi CIUFFOLETTI, *Stampa e circolazione delle idee*, cit., p. 54.

<sup>21</sup> Sul rapporto tra nazionale e locale cfr. R. ROMANELLI, *La nazionalizzazione della periferia. Casi e prospettive di studio*, «Meridiana», n. 4, 1988.

<sup>22</sup> Peraltro era stato lo stesso Giuseppe Mazzini nel 1836 a sottolineare il ruolo cruciale della stampa nell'orientare l'opinione pubblica ricorrendo per l'appunto ad una lettera sotto forma di opuscolo: «Essa solo è posta come interprete tra il Popolo e il Potere. Ispiratrice o regolatrice, va senza posa dall'uno all'altro, rivelando, riassumendo i bisogni, proponendo e maturando i rimedi. Essa sola è intermediaria tra il pensiero e l'azione, tra l'intelletto sociale e la sua attuazione». Vedi G. MAZZINI, *Sulla missione della stampa periodica*, in ID., *Scritti editi e inediti di Giuseppe Mazzini*, *Politica*, vol. X, Milano, Carlo Aliprandi Editore, 1898, pp. 239-240.

<sup>23</sup> «Costituiva pratica corrente, dunque, che i librai toscani acquistassero presso stampatori esteri copie di scritti rigettati dai revisori granducali, rivendendole, poi, nelle loro botteghe nella più assoluta legalità». Vedi BRUNI, *La censura della stampa*, cit., p. 345.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 351. Sullo stesso tema si veda recentemente dello stesso Autore, «Con regolata indifferenza, con attenzione costante». *Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>25</sup> BRUNI, *La censura della stampa*, cit., pp. 346-347.

La nuova legge sulla stampa favorì anche il proliferare di giornali umoristici, satirici, caricaturali, ecc.,<sup>26</sup> che in realtà si muovevano sulla stessa lunghezza d'onda di opuscoli e libelli, nel concorrere a determinare gli orientamenti di un'opinione pubblica che dimostrava un vivo interesse per questi temi. È il caso del fiorentino «Lampione», uscito dal 13 luglio 1848 all'11 aprile 1849 in 222 numeri, che ebbe tra i collaboratori giornalisti dello spessore di Carlo Lorenzini (Collodi),<sup>27</sup> e che spesso, in una prospettiva democratica, mise preti e potere temporale al centro della satira politica.<sup>28</sup> Ma, a ben vedere, sono molte le forme e le tipologie letterarie che si contendono un pubblico che non si limita alla borghesia colta che si raccoglie intorno alle Accademie, ma che coinvolge sempre più spesso strati sociali urbani popolari o legati alle diverse attività dell'artigianato. Emblematica è la produzione di un personaggio come Francesco Dall'Ongaro, autore di una poesia che romanticamente si rivolge al «popolo», attraverso *Stornelli* di intonazione politica.<sup>29</sup> Un genere letterario apparentemente minore ed anche insolito, ma che invece, negli anni cruciali che iniziarono con l'entusiasmo popolare suscitato dall'elezione di Pio IX al soglio pontificio, trovò ampia eco con il diffondersi di generi affini quali «inni, ballate, odi e marce scritti negli anni del riscatto nazionale»,<sup>30</sup> e che, anche all'interno della nostra raccolta, trova numerosi esempi. E non solo, la produzione letteraria assunse nuovamente la veste di «opuscoli, riviste e giornali, raccolte collettive, fogli volanti», spesso anonimi come nel caso della prima edizione degli *Stornelli italiani* di Dall'Ongaro, uscito a Siena nel 1847.<sup>31</sup>

Sulla base di questi esempi, dobbiamo quindi immaginare che libelli ed opuscoli fossero soltanto uno degli elementi che, in questi anni, caratteriz-

---

<sup>26</sup> «Soprattutto a Firenze, rispetto al resto della Toscana, l'attività giornalistica prolifica in modo considerevole, anche solo attenendosi al numero delle testate attive e senza contare l'intensificarsi di alcune nelle uscite settimanali: tutti i periodici tendono a farsi quotidiani, e in parte ci si spartisce anche le edizioni del mattino e della sera». Vedi F. SCRIVANO, *Il Quarantotto raccontato dal «Lampione giornale per tutti» (1848-1849)*, in *Il 1848 tra Europa, Italia e Toscana*, cit., p. 169.

<sup>27</sup> S. GENTILI, *Introduzione. Tra politica e letteratura*, in *Ivi*, p. 160.

<sup>28</sup> «Tra i tanti temi trattati umoristicamente dal “Lampione”, il capitolo religione e Chiesa merita un'attenzione speciale. La figura del prete, del canonico, delle gerarchie ecclesiastiche e del Papa, scorrono frequentemente tanto negli articoli che nelle vignette. Spesso, se non sempre, il fattore che motiva un attacco o una presa in giro è di tipo politico, non di tipo religioso». Vedi SCRIVANO, *Il Quarantotto raccontato*, cit., p. 177.

<sup>29</sup> I. GAMBACORTI, *Il Quarantotto negli «Stornelli» di Dall'Ongaro*, in *Ivi*, p. 193.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> *Ivi*, pp. 193-194.

zarono sempre più il consumo e la fruizione di una letteratura per il *popolo* che, come affermato nella *Lettera semiseria* del Berchet, non coincideva né con l'Ottocentro né con il Parigino.<sup>32</sup> Il tutto favorito dal basso prezzo, se paragonata al costo di un libro, spesso di pochi centesimi, di tali pubblicazioni. Difficile, naturalmente, tentare di approssimare categorie come quella in questione. Il lemma *popolo* infatti, era destinato a cambiare in base al prevalere di un significato «politico» da attribuire al termine, o al contrario «sociale», come testimoniato dai diversi contesti e codici usati nel periodo risorgimentale.<sup>33</sup> I dati che in realtà possediamo, e che riguardano la conoscenza della lingua italiana e del livello di alfabetizzazione al momento dell'Unità, indicano, come è noto, l'esistenza di un ceto intellettuale davvero molto ristretto. Come osservato ancora da Alberto Mario Banti

nel 1861 gli italofofoni (cioè coloro che parlano l'italiano per le comunicazioni quotidiane) oscillano tra il 2,5 e il 9,5% del totale della popolazione della penisola, a quella stessa data solo il 22% della popolazione dichiara di saper leggere e scrivere, quindi di essere almeno in grado di capire l'italiano; forse la percentuale può essere ottimisticamente un po' alzata, ma il fatto è che il resto della popolazione non sa parlare che dialetti differenti da zona a zona e reciprocamente non comunicanti.<sup>34</sup>

In sostanza su una popolazione complessiva di 23 milioni di Italiani, ben 17 erano gli analfabeti.<sup>35</sup> Per quanto riguarda la Toscana, anche se le tendenze non si differenziano molto dal quadro nazionale se si guarda ai soli dati generali, si evidenzia ovviamente una maggiore propensione alla conoscenza della lingua italiana.<sup>36</sup> Peraltro la distribuzione della popolazione per attività economiche, segnala in modo incontrovertibile che oltre la metà di essa era ancora impiegata in agricoltura, mentre la somma di industria e terziario giungeva al 45%. Il modello mezzadrile dominava

---

<sup>32</sup> G. BERCHET, *Lettera semiseria di Grisostomo al suo figliuolo*, a cura di Luigi Reina, Milano, Mursia, 1977.

<sup>33</sup> Per questi aspetti vedi G. BONAIUTI, *Popolo*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., pp. 241-242.

<sup>34</sup> A.M. BANTI, *Il Risorgimento italiano*, Bari, Laterza, 2007, p. VI.

<sup>35</sup> «Persino la misura della superficie complessiva del regno, oltre a quella delle minori circoscrizioni territoriali, del resto, era affidata a calcoli approssimativi ed assai poco attendibili. Il problema fu oggetto di significative controversie [...]». Vedi E. RAGIONIERI, *La storia politica e sociale*, in *Storia d'Italia*, vol. 4, *Dall'Unità ad oggi*, Torino, Einaudi, 1976, p. 1714.

<sup>36</sup> A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Ivi*, Tomo secondo, 1975, p. 840.



sostanzialmente incontrastato, e ciò in opposizione ai centri urbani, ove si registrava una maggiore articolazione della società civile.<sup>37</sup> Una articolazione tuttavia che proprio nelle Accademie e negli altri luoghi deputati alla sociabilità borghese, trovava una inaspettata vitalità.<sup>38</sup> La regione, come già sottolineato, era pienamente inserita nel contesto culturale europeo, e ciò doveva contribuire alla formazione di un «pubblico» in parte diverso dal tradizionale notabilato.<sup>39</sup> Come ha osservato Giorgio Mori

scuole, ospedali, istituti di beneficenza, curie, chiese e parrocchie, confraternite, giornali, riviste, gallerie, biblioteche, archivi, teatri, accademie, non erano soltanto forme o strumenti di «organizzazione», ma anche, ed inscindibilmente, istituzioni che assolvevano, e nella maggior parte dei casi in maniera efficace, ai propri compiti specifici dando un tono, e nell'insieme tutt'altro che insignificante, alla vita economica, sociale e civile della Toscana e favorendo per un verso una circolazione delle idee che non era molto inferiore per intensità e per caratteri, a quella consentita in altri stati europei del tempo [...].<sup>40</sup>

Naturalmente, anche in questo caso, risulta molto difficile stimare le dimensioni del fenomeno. In realtà, la locuzione *opinione pubblica* entra a far parte del linguaggio corrente in Europa solo nella seconda metà del Settecento, ed indica «l'esercizio di un'attitudine variamente critica nei confronti dei governi da parte di quella porzione della cittadinanza che mostrava interesse a dibattere materie di rilevanza generale», sottraendo tale prerogativa ai poteri tradizionali.<sup>41</sup> Ma il diffondersi di vere e proprie «reti comunicative» come quelle descritte da Mori, congiuntamente allo sviluppo della produzione di carta stampata sotto varie forme, favorirono una sorta di processo cumulativo che moltiplicò le occasioni di incontro e di dibattito.<sup>42</sup>

Una conferma sembra venire dalla stessa evoluzione dell'Accademia

---

<sup>37</sup> Per l'insieme di questi dati G. MORI, *Dall'unità alla guerra: aggregazione e disgregazione di un'area regionale*, a cura di G. Mori, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Toscana*, Torino, Einaudi, 1986, p. 9 e p. 46.

<sup>38</sup> «Non esisteva infatti in Toscana città o borgo di una qualche entità nel quale, in questi anni, non si assistesse alla reviviscenza o alla fondazione di accademie locali, di circoli, di teatri dove i notabili del luogo si incontravano per una partita a carte, per il ballo in società, per godersi uno spettacolo ma anche per commentare le vicende del giorno [...]». *Ivi*, p. 49.

<sup>39</sup> A. SALVESTRINI, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana (1859-1876)*, Firenze, Olschki, 1965.

<sup>40</sup> MORI, *Dall'unità alla guerra*, cit., p. 49.

<sup>41</sup> M. MERIGGI, *Opinione pubblica*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. 149.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 156.

nel periodo che va dalla fondazione agli anni Quaranta. Se si guarda infatti alla composizione sociale degli iscritti nel 1811, a pochi anni dalla nascita del sodalizio, essa presentava una evidente struttura fondata sui ceti possidenti locali e su quelli intellettuali, tipica delle società erudito-scientifiche dell'epoca, nonché su esponenti delle gerarchie religiose e funzionari pubblici legati al regime napoleonico:

Nel 1811 fu stampato il *Catalogo degli Accademici Valdarnesi* che raggiungevano già il numero di circa quattrocento. Vi possiamo individuare almeno cinque gruppi, il primo, forse il più consistente, costituito dai più bei nomi delle «case forti» del Valdarno, dai professionisti emersi con le allivellazioni leopoldine, il secondo formato dal ceto ecclesiastico, sia l'alto che il basso clero [...], il terzo formato da membri più o meno prestigiosi della nobiltà toscana, il quarto da esponenti dell'apparato burocratico-amministrativo del nuovo ordine politico, quindi un nutrito gruppo di intellettuali del mondo accademico e delle arti, soprattutto di Pisa e Firenze.<sup>43</sup>

Uno spaccato dunque rappresentativo del tradizionale moderatismo toscano, ma che si dimostrò permeabile ai cambiamenti socio-politici che iniziarono a delinearsi proprio negli anni Quaranta grazie al rapido sviluppo di nuove forme di diffusione della cultura popolare come le biblioteche pubbliche e circolanti.<sup>44</sup> Un movimento che in realtà conobbe un forte impulso soprattutto dopo l'Unità, con l'apertura a Prato della «prima biblioteca popolare circolante in Italia» nel 1861, ad opera di «esponenti delle classi agiate, aristocratici e borghesi, professionisti, uomini di cultura, che mostravano interesse per il problema della cultura popolare».<sup>45</sup>

### *Gli anni Quaranta*

Anche in seno all'Accademia era nata, addirittura nel 1845, la *Società della Pubblica Libreria*, ad opera di un gruppo di patrioti come Torel-

---

<sup>43</sup> TARTARO, *Un laboratorio culturale*, cit., pp. 30-31.

<sup>44</sup> Sulla tradizionale attenzione, seppur in chiave paternalista, dedicata dalle classi dirigenti locali e dalla stessa Accademia ai temi dell'istruzione e della formazione professionale, si veda L. PICCIOLI, «Per mantenere la concordia, l'unione e lo spirito di società»: Francesco Martini tra impegno sociale, civile e culturale, in *Terra e potere. La famiglia Martini agli inizi del XIX secolo*, a cura di V. Caciulli, Napoli, ESI, 1997.

<sup>45</sup> VERUCCI, *L'Italia laica*, cit., p. 95.

lo Sacconi,<sup>46</sup> e di ecclesiastici ben noti alle autorità di polizia granducali come Pietro Cilembrini, sacerdote e patriota, di cui avremo modo di parlare successivamente,<sup>47</sup> e gli abati Ferdinando Mirri e Mattias Capponcini, Giuseppe Bartolozzi, a cui successivamente si aggiunse l'aderente alla *Giovine Italia* Jacopo Cini.<sup>48</sup> Non a caso, crediamo, gli opuscoli religiosi conservati presso l'Accademia iniziano ad essere raccolti proprio a partire dal 1846, come indicano le date di edizione, ed appare verosimile collegare la diffusione e la lettura di tale materiale con la nascita e lo sviluppo della *Libreria*. È necessario osservare, a tal proposito, come il clero aretino risultò essere profondamente coinvolto, ed anche diviso, dalle vicende risorgimentali. Emerse allora con forza un nucleo significativo di sacerdoti antitemporalisti, che scelsero pubblicamente di legare il proprio impegno religioso alle sorti del nuovo stato unitario.<sup>49</sup> Uno dei più attivi, ed anche dei più conosciuti fu appunto l'abate Pietro Cilembrini, strenuo animatore dell'istruzione popolare ed attivissimo protagonista dell'attività culturale dell'Accademia, ove ricoprì a lungo il ruolo di «Segretario degli Atti».<sup>50</sup> Particolarmente intenso risultò essere l'impegno politico che gli fece conoscere sia le patrie galere che vivaci contrasti con i superiori e le gerarchie ecclesiastiche.<sup>51</sup> E altrettanto

---

<sup>46</sup> Nato nel 1822 a Montevarchi, «si laureò in legge a Pisa. Per le sue idee liberali conobbe la prigione nel 1847. Nel 1848, partecipò alla battaglia del Molino Novo a Curtatone dove fu gravemente ferito ad un braccio che gli fu amputato». Personaggio di grande rilievo nel mondo dell'istruzione e delle biblioteche, dal 1877 al 1885 fu Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, e nel 1885 il Ministro della Pubblica Istruzione Michele Coppino gli affidò una indagine sulle biblioteche pubbliche. Morì nel 1912». Vedi TARTARO, *Un laboratorio culturale*, cit., nota n. 397, pp. 151-152.

<sup>47</sup> Per alcune notizie biografiche *Ivi*, nota n. 398, p. 152.

<sup>48</sup> Mazziniano, fu condannato per motivi politici nel 1835. *Ivi*, nota n. 204, p. 111. Si veda anche G. MONICOLINI, *Soldati e volontari del Valdarno alle guerre risorgimentali (1848-1861)*, San Giovanni Valdarno, 2011, p. 25.

<sup>49</sup> A. FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo nei primi anni dell'Italia unita*, Introduzione di F. Bertini, Arezzo, Società Storica Aretina, 2016.

<sup>50</sup> Sull'attività nell'ambito dell'Accademia TARTARO, *Un laboratorio culturale*, cit., pp. 241-268.

<sup>51</sup> «Formatosi nel Seminario di Fiesole, dove entra dietro insistenti pressioni familiari, Pietro Cilembrini (Montevarchi, 1817 – Montevarchi, 1880) svolge prima le funzioni di cappellano in alcuni piccoli paesi del Valdarno aretino e, nel 1848, apre nel suo paese natale una scuola privata maschile frequentata da dieci alunni dai sette ai 18 anni. Aderente prima alla *Giovine Italia* e successivamente vicino alle idee di Francesco Domenico Guerrazzi, nel 1849 viene sospeso dalle sue funzioni dal vescovo fiesolano con l'accusa di aver predicato a favore dell'Assemblea costituente e aver composto una lirica quando Vittorio Emanuele II, dopo la sconfitta di Novara, succede al padre Carlo Alberto. Allontanato dall'insegnamento nel 1853, con l'accusa di cospirazione liberale, due anni dopo viene arrestato dalla polizia granducale, insieme ad altri

nota sarà la sua adesione alla Massoneria,<sup>52</sup> così come, per quanto oggi possa apparire sorprendente, l'atteggiamento anticlericale assai diffuso tra gli esponenti del clero urbano, mentre tra i parroci di campagna prevalevano le posizioni tradizionaliste e conservatrici. Un processo che inizia già negli anni Quaranta,<sup>53</sup> ma che diviene davvero dirompente con l'ingresso della Toscana nel nuovo stato unitario, durante la transizione politica assicurata dal Governo provvisorio guidato da Bettino Ricasoli.<sup>54</sup> Ma non è solo l'influenza della Massoneria a farsi sentire. Negli anni Quaranta la polemica antitemporalista ed antigesuitica proviene soprattutto dall'orientamento cattolico-liberale, da parte cioè di quegli esponenti moderati che aspiravano sinceramente ad una *Renovatio Ecclesiae*, in grado di liberare il cattolicesimo dal mortale abbraccio con i sovrani della Restaurazione.<sup>55</sup>

È questo è un processo nazionale che possiamo osservare in filigrana

---

patrioti della zona, per aver tramato contro le autorità costituite. Riammesso come docente nelle scuole pubbliche dopo l'Unità, a fine gennaio del 1860, per solennizzare l'estensione dello Statuto albertino alla Toscana, celebra una messa nella piazza principale di Montevarchi intonando "l'inno ambrosiano in ringraziamento". Cilembrini viene per questo sospeso a divinis dal vicario generale capitolare e, per tornare a officiare le funzioni religiose, deve sottoporsi ad un periodo di due settimane di esercizi spirituali nel convento fiesolano dei "barbetti". Nel 1869 è docente di catechismo al ginnasio comunitativo e nelle scuole tecniche di Montevarchi, oltre che di lingua italiana e francese nel secondo istituto». Vedi FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 87.

<sup>52</sup> Il Cilembrini risulta essere stato «iniziato dal Venerabile Neri Fortini per conto della Loggia Amicizia Oriente di Livorno li 18 marzo 1863. Passò immediatamente ad altro Oriente». Vedi F. CONTI, *Firenze massonica. Il libro matricola della Loggia Concordia 1861-1921*, Firenze, Polistampa, 2012, p. 113 e, molto importante per ricostruire personaggi e organizzazioni del territorio aretino, L. ARMANDI, *Storia sociale della Massoneria Aretina. Patrioti, Carbonari, Garibaldini e Radicali nelle vicende di una provincia*, Sinalunga, Edizioni Arti Grafiche Viti-Verrucci, 1992, pp. 68-72.

<sup>53</sup> «A causa dei rapporti conflittuali fra il potere politico e quello religioso, anche nell'Aretino prende piede un diffuso anticlericalismo – di cui si era avvertita qualche avvisaglia anche nell'ultimo decennio lorenese – che non risparmia nessuna area del territorio provinciale e si insinua in tutti gli strati sociali». Vedi FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 190.

<sup>54</sup> «Una parte considerevole del basso clero, concentrata nelle aree rurali, non concede invece tempo e credito al nuovo esecutivo per manifestare la propria avversione nei confronti delle dirompenti novità che stavano irrompendo in una società tradizionalmente immobile e fedele, in grande maggioranza, agli ordinamenti tradizionali». *Ivi*, pp. 51-52.

<sup>55</sup> «I motivi polemici anticlericali ed anticuriali che si trovano in molti cattolici liberali, in uomini come Manzoni, Tommaseo, Rosmini, Lambruschini, Gioberti, Capponi, Ricasoli, e altri, discendono dall'aspirazione diffusa, ancorché assai varia nelle sue formulazioni, a una riforma che liberi la Chiesa dalle compromissioni politiche e temporaliste, da anacronismi e formalismi, e la restituisca alla sua essenziale e originaria funzione spirituale, ma che si mantenga pienamente nell'alveo del cattolicesimo». Vedi VERUCCI, *L'Italia laica*, cit., p. 4.

attraverso lo strato più antico degli opuscoli conservati in Accademia. Si tratta di una produzione a ben vedere di grande interesse perché ci testimonia una intensa partecipazione popolare agli eventi (e alle speranze) suscitati dalla figura del papa Pio IX, ed anche il ricorso a forme espressive in realtà assai diffuse come inni, marce, cori che abbiamo già incontrato all'interno della produzione letteraria di un romantico come Francesco Dall'Ongaro.

Come i due «cori popolari cantati in Pisa la sera del 16 giugno 1847», in occasione del primo anniversario dell'elezione di Pio IX, e che rasentano l'idolatria e la divinizzazione del nuovo pontefice, presentato come l'artefice della rigenerazione dell'Italia e della sua futura unità. Protagonisti della manifestazione furono «gli scolari e il popolo di Pisa», cioè la «gioventù rinnovellata nei puri lavacri della umana e divina carità». <sup>56</sup> Naturalmente viene da chiedersi quanti dei ragazzi che quella sera sfilarono per le strade di Pisa, intonando musiche e cori in onore di Pio IX, si siano trovati quasi un anno dopo, il 29 maggio, a combattere a Curtatone e Montanara nel battaglione degli studenti universitari toscani, il cui valore e sacrificio lasciò una traccia profondissima nella coscienza dei contemporanei. <sup>57</sup>

È di Pio la gran voce che al sonno  
Nostra madre, l'Italia, ha strappato;  
Di tre gemme il Tirogno ha forgiato,  
Tre colori di sua Libertà.  
È parola che scende da Roma,  
È parola che Cristo ispirò:  
Ei primier, la tirannide doma,  
L'uguaglianza dell'uom consacrò.

O Profeta d'un'era novella,  
A un tuo cenno siam venti milioni.  
Aspettiam la scintilla che doni

---

<sup>56</sup> «Nella primavera del 1847 il mito del papa riformatore e liberatore d'Italia conosceva la sua consacrazione. La realizzazione di alcune riforme, accompagnate da una grande mobilitazione d'opinione, consolidava l'immagine di un papa in grado di conciliare libertà e religione, prodigo di attenzione e cure verso i suoi figli, capace di riconciliare con il suo governo popolo e potere». Vedi FRANCA, *Papa*, cit., p. 230.

<sup>57</sup> M. GAVELLI, O. SANGIORGI, *Le Termopili toscane: la memoria iconografica e poetica della battaglia*, in *Tanto infausta sì, ma pur tanto gloriosa: la battaglia di Curtatone e Montanara*, a cura di C. Cipolla e F. Tarozzi, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 130-140 e C. BURZAGLI, *Tra piccola e grande patria. La costruzione della memoria di Curtatone e Montanara (1849-1876)*, «Rassegna Storica Toscana», LII (2006), n.2.

Alla patria uguaglianza, unità.  
È parola ...

In ambedue, l'influsso di Gioberti e l'attesa, quasi messianica, per il nuovo ordine politico preconizzato nel *Primato*, è fin troppo evidente:

Già ferve la vita nel popol rinato,  
Nel popol, che solo sua forza Egli ha fatto;  
L'apostol di Roma, calcando il passato,  
Gli addita il cammin del patrio splendor.  
A lui, desiosi del santo riscatto,  
Dall'Alpe a Sicilia – coraggio! – gridiamo,  
Con lui della patria la sorte fidiamo  
Al voto concorde degli Itali cor.<sup>58</sup>

Lo stile di questi opuscoli, che oggi ci sembrano così *naïf*, è rivelatore di un entusiasmo sincero e spontaneo, che si avverte anche nell'altro scritto dedicato alla «guardia civica di Roma», in cui, sotto forma di dialogo, sono esaltate le prime riforme del pontificato di Pio IX.<sup>59</sup> Sono anche presenti biografie del nuovo papa dal sapore agiografico,<sup>60</sup> e per contro, biografie del predecessore Gregorio XVI, tacciato di aver usato il «potere teocratico».<sup>61</sup> Non mancano infine opere di emuli di Gioberti come il giurista Celso Marzucchi,<sup>62</sup> che individua nella religione cattolica il fulcro dell'incivilimento.<sup>63</sup>

L'altro versante è rappresentato per lo più da opuscoli, come già sottolineato, in cui lo slancio antitemporalista ed anticuriale discende da

---

<sup>58</sup> *Ai Generosi che coll'opinione e col plauso nella sera del 16 giugno 1847, Anniversario dell'Innalzamento al Pontificato di Pio il Grande all'esultanza comune s'affratellarono gli Scolari e il Popolo di Pisa*, Pisa, Stamperia Pieraccini, 1847. Il testo è corredato di spartito musicale.

<sup>59</sup> I protagonisti del dialogo sono nell'ordine la *Speranza*, l'*Amnistia*, la *Stampa*, il *Genio di Roma*, il *Genio delle armi*, il *Municipio romano* (Vedi *Pio IX e Roma risorta. Azione lirica di Paolo Giacometti dedicata alla Guardia civica di Roma*, Roma, Pei tipi di Angelo Ajani, 1847).

<sup>60</sup> *Notizie biografiche intorno al Sommo Pontefice Pio IX dalla di lui infanzia fino al pontificato raccolte dal Dottore Jacopo Toscani*, Pisa, Dalla Tipografia Pieraccini, 1846.

<sup>61</sup> *Il primo anno del pontificato di Gregorio XVI raccontato da P. Ortolani*, Firenze, Pubblicato il 30 dicembre 1847.

<sup>62</sup> P. POSTERARO, *Marzucchi, Celso*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Volume 71 (2008), *ad nomen*.

<sup>63</sup> C. MARZUCCHI, *La religione dell'Evangelio è promotrice di ogni perfezionamento sociale*, Firenze, primo settembre 1847.

una sentita esigenza di procedere ad una effettiva riforma spirituale della Chiesa. Da qui la feroce polemica contro il «gesuitismo», inteso prima di tutto come *habitus* morale e *forma mentis*, e poi contro i Gesuiti, presentati come la quintessenza di ogni nefandezza, in grado di corrompere ogni aspetto della vita religiosa, e, ciò che più conta, limitare la stessa libertà del papa. Oltre al già ricordato *Il gesuitismo svelato*,<sup>64</sup> diffuso in Toscana da alcuni seguaci di Mazzini, e, si può dire, vero e proprio archetipo di questo genere letterario, nella raccolta conservata in Accademia, spiccano, tra gli altri, titoli come *Consigli di Satana ai gesuiti. Opera corredata di note storiche e di un preludio per cura del sig. de Beelzebuth membro attivo di tutte le società scientifiche, letterarie e filantropiche*,<sup>65</sup> ed anche opere dichiaratamente atee e materialiste in cui si nega, ad esempio, il «domma» dell'immortalità dell'anima.<sup>66</sup> Il panorama si completa con la presenza di un esponente della chiesa evangelica, Luigi Desanctis, sacerdote e teologo di una certa fama che nel 1847 aveva abbandonato la fede cattolica per abbracciare il protestantesimo, nell'ambito delle Chiese Evangeliche italiane.<sup>67</sup> Di questo periodo sono alcune importanti opere dedicate al celibato ecclesiastico, al sacramento della confessione e al potere temporale dei papi, tutte quante reperibili nel fondo.<sup>68</sup> Desta quindi una certa sorpresa

<sup>64</sup> *Il gesuitismo svelato*, Parigi, presso Pagnerre Editore, 1846.

<sup>65</sup> Un'idea del contenuto dell'opera può essere apprezzata scorrendone l'Indice: «Lettera autentica di Satana al suo editore; Consigli di Satana ai gesuiti; Ai Gesuiti (Quante sorte di gesuiti vi sono? Come debban portarsi i membri della Compagnia di Gesù?); Ai fratelli con sottana; Ai fratelli bacchettoni (Come debbono adoperarsi per arrampicarsi ad una cattedra accademica e per ficcarsi in tutte le società dotte e filantropiche); Delle varie sorta d'imbecilli; Ai Gesuiti di tutti i colori...». Vedi *Consigli di Satana ai gesuiti. Opera corredata di note storiche e di un preludio per cura del sig. de Beelzebuth membro attivo di tutte le società scientifiche, letterarie e filantropiche*, traduzione dal Francese, Parigi, 1846, p. 101. Del tutto simile *Accusa contro i gesuiti in faccia al papa, ai vescovi, ai principi, e alle nazioni di G. R. ex gesuita non professo*, Firenze, 1848.

<sup>66</sup> «L'uomo che non aspetta un'altra vita, non ha che un maggiore interesse a prolungare la sua esistenza, ed a rendersi caro ai suoi simili nella sola vita, che conosce. Il domma della vita futura c'impedisce d'essere felici in questa. Noi languiamo nell'errore, perché speriamo in un avvenire più felice». Vedi *I liberi pensatori e le superstizioni religiose per Giuseppe Barone da Giaveno*, Torino, 1847, p. 20.

<sup>67</sup> C. FANTAPPIÈ, *Desanctis, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 39 (1991), *ad nomen*.

<sup>68</sup> L. DESANCTIS, *Il celibato de' preti. Riflessioni storico dommatiche di Luigi Desanctis*, s. l., 1850 e ID., *La tradizione. Trattato di Luigi Desanctis in opposizione al monaco Belli nella sua dottrina sulla confessione*, 1850. Dopo il ritorno di Pio IX a Roma pubblica *Il primato del papa*, Stamperia Sarpiana, 1851, in cui contesta, attraverso una accurata esegesi biblica, la fondatezza del potere temporale dei papi.



scoprire all'interno della raccolta un gruppo di scritti del più significativo pubblicista protestante, oltretutto considerato un *apostata* dalle gerarchie vaticane, presente con opere che sviluppavano soprattutto forti controversie dottrinarie in senso anticattolico.

Di grande interesse infine, tra il materiale riferibile agli anni Quaranta, e segno tangibile di quel processo di «circolazione delle idee» che accomuna anche una realtà come il Valdarno ai circuiti nazionali e europei, è un gruppo di opuscoli e di opere di personaggi che, seppur profondamente diversi tra di loro, furono legati dal desiderio di conseguire un diverso assetto politico della penisola italiana. *In primis*, Giuseppe Mazzini, con uno scritto del 1850, composto subito dopo la conclusione della Repubblica Romana, e la cui presenza nella raccolta, a nostro avviso, pare confermare la vicinanza agli ideali mazziniani di molti fondatori della *Società della Pubblica Libreria*.<sup>69</sup> Accanto a Mazzini si colloca, subito dopo, Massimo d'Azeglio, autore nel 1846 di un'opera edita proprio a Firenze, *Degli ultimi casi di Romagna*, che, come è noto, rappresentò l'alternativa moderata alla politica insurrezionale repubblicana. Lo scritto presente nel fondo, concerne invece il tema dell'emancipazione degli ebrei e l'opera, pubblicata dalla casa editrice fiorentina Le Monnier, esprime un orientamento di grande tolleranza religiosa.<sup>70</sup>

Così come, a comporre un quadro anche internazionale degli autori, contribuisce il *pamphlet* del poeta francese Alphonse de Lamartine, uno dei protagonisti della rivoluzione del '48 a Parigi, e poi della Seconda Repubblica fino al colpo di stato di Luigi Napoleone, il futuro imperatore.<sup>71</sup> Un'o-

---

<sup>69</sup> G. MAZZINI, *Il papa nel secolo XIX*, Bastia, 1850. In realtà Mazzini pubblicò in quell'anno più di un intervento sull'argomento, sostenendo il conflitto insito tra la missione evangelica della Chiesa, e il potere temporale dei papi. Cfr ID., *Pio IX. Lettera di Giuseppe Mazzini al clero italiano*, Torino, Tipografia Nazionale, 1850.

<sup>70</sup> «L'emancipazione degli Israeliti, il termine di quella lunga e dolorosa serie di patimenti, d'oltraggi e ingiustizie che ebbero a soffrire per tanti secoli, non in vista del principio cristiano ma colla manifesta sua violazione, in conseguenza della cecità, de' pregiudizi, dell'ignoranza, e talvolta, purtroppo! In virtù di cause alle quali una scusa è ancor più irreperibile; l'emancipazione degli Israeliti è un fatto ormai incominciato, e che per la condizione de' tempi si può virtualmente tener per compiuto». Vedi M. D'AZEGLIO, *Sull'emancipazione civile degli israeliti*, Firenze, Felice le Monnier, 1848. Sull'importante figura vedi W. MATURI, *Azeglio, Massimo Taparelli, d'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 4 (1962), *ad nomen*.

<sup>71</sup> Sull'influenza del pensiero del poeta francese sulle vicende italiane, C. DE BONI, *La questione sociale nel pensiero europeo del 1848*, in *Il 1848 tra Europa, Italia e Toscana*, cit., pp. 62-63.



pera importante da più punti di vista,<sup>72</sup> a cominciare dall'editore, Giovan Pietro Vieusseux, fondatore dell'«Antologia», uno dei nomi più importanti della cultura fiorentina del periodo;<sup>73</sup> poi il traduttore, Niccolò Tommaseo, che proprio su richiesta del Vieusseux si era trasferito in Toscana,<sup>74</sup> e infine l'argomento, l'«Italia e Pio IX». Lo scritto altro non è che l'edizione del discorso tenuto dal poeta nel Parlamento di Parigi sulla situazione politica della penisola subito dopo l'elezione di Pio IX, e la conseguente assunzione di una prospettiva neoguelfa e federalista. Ma ancora più interessante è l'«Avvertimento del traduttore», cioè l'introduzione dello stesso Tommaseo in cui, ribaltando parzialmente l'analisi di Lamartine, che aveva comunque ravvisato la necessità dell'intervento della Francia a fianco dell'«Italia»,<sup>75</sup> asserisce che «è buono che ciascheduna Nazione impari, prima che in altri, a sperare ne' figli suoi; a non incominciare la propria liberazione dallo stringersi con nuovi legami». <sup>76</sup> E anche se, pochi mesi dopo, la Francia effettivamente interverrà sul suolo italiano, ma a Roma e per abbattere la repubblica democratica e restaurare il potere temporale dei papi, questa prima disanima dei titoli e degli scritti degli anni Quaranta, ci consegna l'importanza del ruolo svolto dalla Accademia del Poggio nel promuovere nuove idee e nuove esperienze politiche.<sup>77</sup>

---

<sup>72</sup> *L'Italia e Pio Nono. Discorso di A. Di Lamartine, recato in italiano per uno slavo con avvertimento*, Firenze, Gabinetto Scientifico Letterario, Tipografia Galileiana, 1847, (traduzione di Niccolò Tommaseo).

<sup>73</sup> *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando l'Europa*, a cura di M. Bossi, Firenze, Olschki, 2013.

<sup>74</sup> Sull'importante figura del Tommaseo, che, essendo nato a Sebenico nel 1802, è lo «Slavo» della traduzione, e sulla sua multiforme attività politico-culturale, compresa la partecipazione all'insurrezione di Venezia del '48, si veda G. SCALESSA, *Tommaseo, Niccolò* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 96 (2019), *ad nomen*.

<sup>75</sup> «Egli ama l'Italia: e bramerebbe vedere la Francia sua più sollecita a soccorrere del proprio braccio la risorgente sorella. Del qual desiderio non possono gl'Italiani non gli rendere grazie grandi [...]». Vedi *L'Italia e Pio Nono*, cit., p. 9.

<sup>76</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>77</sup> Significativa è anche la presenza dell'orientalista e storico del cristianesimo Ernest Renan che nel 1863 aveva pubblicato la *Vita di Gesù*, opera in cui proponeva un'interpretazione della figura di Gesù in chiave esclusivamente umana. Nella nostra raccolta è invece presente *Dalla parte dei popoli semitici nella storia della civiltà. Prolusione al corso di lingua ebraica, caldaica e siriana nel collegio di Francia, del signor Renan, prima traduzione italiana*, Firenze, a spese dell'autore, 1862. Sulla sua attività cfr. S. BARBERA, G. CAMPIONI, *Il genio tiranno. Ragione e dominio nell'ideologia dell'Ottocento: Wagner, Nietzsche, Renan*, ETS, 2010.

## *La Chiesa e il clero toscano.*

Rischia di apparire davvero fuorviante ridurre alla sola dimensione dottrina la *querelle* religiosa che negli anni Quaranta vide il coinvolgimento, rispetto al passato, di settori della popolazione assai più ampi e diffusi, che non le tradizionali *élites* tipiche delle società di antico regime. Giovani studenti certamente, ma anche ceti urbani come artigiani e piccoli imprenditori, professionisti, la piccola e media borghesia umanistica, discussero, si appassionarono, e in parte successivamente furono protagonisti delle tumultuose vicende che investirono anche la Toscana nel 1848. Il terreno fu certamente preparato e favorito dall'allentamento della censura granducale, dalla diffusione di forme di comunicazione come opuscoli, periodici, libri ecc., che concorsero a formare un'opinione pubblica più vasta e partecipativa. Ma era lo stesso ruolo che la Chiesa e il clero ricoprivano nella società toscana, ad alimentare dibattito e polemiche. La potenza economica della Chiesa intesa come istituzione, era ancora, negli anni immediatamente precedenti all'inserimento della Toscana nel nuovo stato unitario, enorme:

Negli anni a cavaliere tra la fine del granducato e la formazione del Regno d'Italia intanto, la Chiesa possedeva ancora 100.000 ettari di terra, circa il 5 per cento della superficie toscana; era insediata sul territorio compartimentale attraverso 23 diocesi, oltre 2900 parrocchie, 6416 chiese aperte al culto, 300 conventi, 31 seminari, centinaia di confraternite senza patrimonio proprio e con circa 15.000 fra religiosi e religiose regolari e secolari.<sup>78</sup>

Se consideriamo invece la provincia di Arezzo, nel 1843 la sola Diocesi di Arezzo contava «116 mila abitanti, poco più della metà della popolazione dell'intera provincia, ed è divisa in 334 parrocchie, con circa 900 sacerdoti alle dipendenze».<sup>79</sup> Il quadro generale dell'intera provincia, pur con significative differenze territoriali, permette di apprezzare pienamente l'influenza che la Chiesa e il clero esercitavano sul territorio, e sugli assetti della società:

A metà degli anni Sessanta, le parrocchie presenti nell'intera provincia aretina sono 518, con una rendita annua netta complessiva di quasi 377 mila lit. (una media di 729 lit. ciascuna). Le più "ricche" sono poste nell'alto Valdarno:

---

<sup>78</sup> MORI, *Dall'unità alla guerra*, cit., pp. 44-45.

<sup>79</sup> FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 90.

Piandiscò (cinque parrocchie nel territorio comunale e una rendita media di 1.330 lit.), Terranuova Bracciolini (16 parrocchie e una rendita di 1.163 lit.) e Laterina (cinque parrocchie e una rendita di 1.113 lit.). Le più “povere” si trovano a Chitignano (due parrocchie con 350 lit. di rendita media), Castiglion Fibocchi (una parrocchia e 378 lit. di rendita) e Castiglion Fiorentino (19 parrocchia e 421 lit. di rendita). La rendita media delle 71 parrocchie del capoluogo ammonta a 650 lit., quella della 52 parrocchie della diocesi cortonese (con 236 sacerdoti) a 673 lit. e quella delle 135 parrocchie borghigiane a 543 lit.<sup>80</sup>

Appare evidente, sulla base dei dati precedenti, come il sacerdozio fosse spesso considerato una occasione di elevazione sociale, unita ad una certa agiatezza economica, più che una autentica vocazione spirituale.<sup>81</sup> Basti pensare che ancora negli anni Cinquanta, e malgrado le precedenti riforme leopoldine in materia religiosa, la pratica del beneficio ecclesiastico era largamente diffusa. Ottenere una collocazione adeguata richiedeva un notevole sacrificio economico, o il patronato di una famiglia influente alle spalle:

Conclusi gli studi e ricevuta l'ordinazione religiosa, al giovane prete che intende prendere possesso di un beneficio parrocchiale si presentano però alcuni ostacoli non trascurabili, il più arduo dei quali è costituito dall'obbligo di offrire garanzie finanziarie della “conservazione del Patrimonio e beni della Chiesa”, che per molti neo sacerdoti, spesso di umili origini, può rivelarsi esiziale. Dopo l'Unità, una volta superato il concorso e pagata la tassa per la bolla di nomina, è infatti necessario versare come caparra all'amministrazione generale dei benefici vacanti una somma “uguale al cumulo di 5 annate dei redditi provenienti dai beni della Chiesa e di due annate delle rendite fisse per canoni livellari e censi”. In alternativa il beneficiato poteva accendere un'ipoteca sui propri beni personali, o far presentare una fidejussione a suo favore da un terzo. [...] Oltre all'investitura ad opera di un'istituzione ecclesiastica (benefici di libera collazione, a cui si accede per concorso) oppure del potere civile (granduca prima dell'Unità e governo italiano dopo), il beneficio poteva infatti giungere da una famiglia di rilievo, che fino all'Unità, in alcuni Stati italiani, godeva in questi casi di una serie di privilegi in ordine al fisco e alla giustizia.<sup>82</sup>

Anche in Toscana quindi prevaleva l'alleanza tra trono ed altare, e per lo più la fedeltà del clero alle autorità granducali era la consuetudine, la

---

<sup>80</sup> *Ibidem*.

<sup>81</sup> «La “professione” di parroco è ritenuta dall'opinione pubblica complessivamente soddisfacente; pare che l'aspetto utilitaristico fosse uno dei motivi principali, se non quello determinante, che spingeva molte famiglie ad indirizzare i propri figli nei seminari». *Ivi*, p. 99.

<sup>82</sup> *Ivi*, p. 96.

qual cosa spiega la progressiva crescita della polemica anticlericale durante gli anni della cruciali dell'Unità, e successivamente come riflesso della questione romana.<sup>83</sup> Un problema questo che toccava gli stessi sacerdoti che si schierarono e parteciparono direttamente alla causa risorgimentale, e che all'interno dello stesso clero aretino rappresentarono, per un certo periodo, una piccola, ma attiva minoranza. Lo stesso Pietro Cilembrini, di famiglia assai umile, pare fosse stato costretto dal padre ad entrare in seminario,<sup>84</sup> ma la figura più nota, e per molti versi anche la più bizzarra, è certamente quella di Pirro Giacchi, personaggio ancora oggi conosciuto e studiato.<sup>85</sup> Un personaggio, come ci viene descritto in una recente biografia, dalla vita *bohémien* fino all'età di 25 anni (era nato a Verghereto, all'epoca in provincia di Firenze, nel 1817), trascorsa con gli amici a praticare bettole, vino e gioco delle carte.<sup>86</sup> Comunque, seguendo le orme del padre, riuscì a laurearsi in giurisprudenza e a divenire avvocato, risultando contemporaneamente molto attivo in circoli e associazioni democratiche a Firenze e Livorno. Nel 1847 pubblicò il *Catechismo al popolo*, in cui espose ai fiorentini l'importanza di dotarsi di una Guardia civica, opera che fa parte della nostra raccolta.<sup>87</sup> Partecipò alle principali vicende politico-militari del periodo; inizialmente come volontario durante la Prima Guerra d'Indipendenza, e poi soprattutto combattendo insieme a Garibaldi in difesa della Repubblica a Roma, alla cui caduta, attraverso numerose peripezie, giunse a Venezia, che ancora resisteva agli Austriaci, al seguito del Generale.<sup>88</sup> Grazie ad altre avventure, «riesce a tornare a Livorno ove giunge l'11 settembre 1849 ma, ricercato dalla polizia, fugge in Corsica ove resta qualche mese, poi va a Malta per più di un anno, dove trova un'occupazione e poi, usufruendo di una cosiddetta amnistia generale, torna in Toscana».<sup>89</sup>

La svolta avviene quando nel 1850 Pirro Giacchi decide di divenire sa-

<sup>83</sup> «Occorre infine prendere atto di un dato di fatto. Nel Granducato di Toscana, nel periodo di Leopoldo II ed in modo particolare dopo le sue riforme, i signori, i contadini ed i preti erano per la maggior parte schierati dalla parte del potere costituito e lo status quo li soddisfaceva pienamente». Vedi U. RAGOZZINO, *Il Risorgimento in un borgo rurale attraverso la vita di Quirina Mocenni Magiotti e di Pirro Giacchi*, Firenze, Edizioni dell'Assemblea, 2011, pp. 23-24.

<sup>84</sup> CONTI, *Firenze massonica*, cit., p. 113.

<sup>85</sup> RAGOZZINO, *Il Risorgimento in un borgo rurale*, cit., pp. 230-291.

<sup>86</sup> «Questa sua passione per il "fiasco" lo porterà prima del previsto alla tomba». *Ivi*, p. 232.

<sup>87</sup> P. GIACCHI, *Catechismo al popolo*, Firenze, pubblicato il 12 ottobre 1847.

<sup>88</sup> RAGOZZINO, *Il Risorgimento in un borgo rurale*, cit., pp. 234-236.

<sup>89</sup> *Ivi*, p. 237.

cerdote, approfittando del fatto che lo zio materno, monsignor Attilio Fiascaini, dal 1843 ricopriva la carica di vescovo di Arezzo.<sup>90</sup> Evento a dir poco sorprendente, considerati i suoi trascorsi e la sua indole, ma che nel 1857 gli permise di divenire pievano presso il borgo rurale di San Leolino, nel Comune di Bucine. Nella nuova dimensione continuò a svolgere la tradizionale attività patriottica, trasformando la parrocchia in un centro politico:

È facile immaginare quanto gli siano sembrati piccoli questo spazio e questa vita, se confrontati con le vicende passate ed infatti Pirro, mutata la veste, ma non il carattere e le abitudini, trasforma la casa parrocchiale in un ritrovo per gli amici, i letterati, i patrioti, i perseguitati politici. Preso com'è da questa e da altre attività si occupa raramente delle incombenze religiose e civili della parrocchia [...].<sup>91</sup>

Molto intensa negli anni successivi è la produzione artistica: «Pirro scrive a getto continuo commedie, prose, poesie, scritti autobiografici e di ricordi», ma trascura moltissimo i propri doveri religiosi, tanto da dover essere rimosso dalla pieve dal nuovo vescovo, Giuseppe Giusti, succeduto allo zio.<sup>92</sup> Muore a Firenze nel 1878 ad appena 61 anni, forse a causa del «fiasco» come scriveva lui stesso, non prima di aver subito una nuova ed inaspettata metamorfosi politica, divenendo, dopo il trasferimento della Capitale a Firenze, un deciso sostenitore della dinastia dei Savoia.<sup>93</sup>

Ci siamo soffermati a lungo sulle vicende, stile *grandezza e miseria*, di Pirro Giacchi, per cercare di restituire la complessità e le contraddizioni che vissero, in quegli anni tumultuosi, soprattutto gli esponenti di quella parte minoritaria del clero aretino che era schierata su posizioni democratiche e patriottiche. In realtà non è affatto semplice calarsi all'interno delle dinamiche di un «ordine», come quello ecclesiastico, in cui coesistevano radicate spinte antagonistiche. Lo stesso fondo conservato presso l'Accademia ne è una prova: infatti la presenza al suo interno di opuscoli anticlericali anche per il periodo 1860-1870 è decisamente preponderante.

---

<sup>90</sup> FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., pp. 89-90.

<sup>91</sup> RAGOZZINO, *Il Risorgimento in un borgo rurale*, cit., pp. 238-239.

<sup>92</sup> *Ivi*, p. 242.

<sup>93</sup> FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 176. Il suo più importante biografo di lui ha scritto: «Per capire la vita, il carattere, l'ingegno, di questo combattente, di questo patriota, di questo uomo libero, di questo scrittore, di questo poeta occorre leggere attentamente le sue opere ed attraverso le sue opere ascoltarlo e comprenderlo». Vedi RAGOZZINO, *Il Risorgimento in un borgo rurale*, cit., p. 243.

## *Gli anni 1859-1873*

Con la fuga dell'ultimo granduca e la nascita del governo provvisorio guidato dal barone Bettino Ricasoli,<sup>94</sup> si formò il secondo consistente nucleo di opuscoli e di *pamphlet* che tornarono ad accumularsi a partire dal 1859. In sostanza vi fu un intervallo di quasi 10 anni tra il materiale originario e la formazione del nuovo deposito, intervallo dovuto certamente agli orientamenti duramente polizieschi e censori assunti dalle autorità granducali con la seconda restaurazione, culminati nel 1852 nell'abolizione della libertà di stampa.<sup>95</sup> Naturalmente anche il contesto politico è radicalmente diverso, nel senso che l'anticlericalismo di matrice cattolico-liberale che avevamo incontrato agli inizi degli anni Quaranta, espressione dell'anelito ad un profondo rinnovamento spirituale della Chiesa, adesso lascia il posto alla più profonda disillusione generata dalle vicende del biennio 1848-1849, soprattutto nei confronti della figura di Pio IX. Come nello scritto *Gesù Cristo e il Papa*, in cui si ricorda quando l'Italia gridava con «frenetica universale acclamazione – Viva Pio IX Re dell'Italia!», mentre adesso

nel dodicennio, che trascorse da quel tempo al presente, la storia e la memoria ci pingono con lugubri e spaventevoli colori i governi delle Corti di Vienna, di Napoli e di Roma. Tutti benignamente vogliamo credere alieno il Pontefice, per la sua parte d'Italia, dai tanti orrori ed eccessi di sangue sboccati impetuosamente, si potrebbe dire, dalle soglie del Santuario della pace e della misericordia, ma di là sono prodotti. I reggitori e i fraudolenti consiglieri della pubblica cosa, [...] trassero il Pontefice al baratro di quella infernale politica e, incauto o tradito, anch'esso vi precipitò senza saperne risorgere.<sup>96</sup>

La Toscana fu travolta da un'ondata di pubblicazioni che destarono imbarazzo nel nuovo governo provvisorio e le rimostranze di molti vescovi per le sacrileghe manifestazioni. Iniziarono i sequestri da parte delle autorità:

Fra i più significativi [...] *Il viaggio degli Apostoli, La pianeta dei morti, La vera piaga d'Italia. Discorso di S.C. di Modigliana, La santa bottega*, ope-

<sup>94</sup> Su questa complessa figura e sulla sua opera, si veda il recentissimo C. SATTO, «Un leone alla catena corta». *Bettino Ricasoli politico nell'Italia unita*, Firenze, Le Monnier, 2019.

<sup>95</sup> F. PESENDORFER, *Leopoldo di Lorena. La vita dell'ultimo granduca di Toscana (1824-1859)*, Firenze, Sansoni, 1989, e F. CONTI, *Leopoldo II di Asburgo Lorena, granduca di Toscana*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 64 (2005), ad nomen.

<sup>96</sup> *Gesù Cristo e il Papa comparazione sacro-morale-politica. Opuscoli con annotazioni di F. M. P.*, Siena, Tipografia e Litografia di A. Mucci, 1860, p. 25.

re scritte da accesi anticlericali, spesso razionalisti; oppure *Gli scandali del clero ossia la decennia oppressione del parroco Evandro Biondi* e *La Lettera politica di un parroco di campagna a un suo collega*, scritte da ecclesiastici critici con i vertici della propria istituzione.<sup>97</sup>

Come è facilmente immaginabile, molti degli opuscoli presenti nel precedente elenco, fanno mostra di sé nella nostra raccolta. Uno dei più conosciuti, per il tono irriverente e canzonatorio, è sicuramente la *santa bottega*, di cui ci limitiamo a proporre le battute iniziali:

D. Cos'è la bottega?

R. È la chiesa, specie di borsa o negozio, aperto dall'alba sino all'avemaria, dove si vendono reliquie, indulgenze plenarie e parziali, assoluzioni e chiacchiere, dove si comprano coscienze, opinioni, eredità ed anime.

[...]

D. Cosa sono i preti?

R. Negozianti all'ingrosso e al minuto, della così detta *Parola di Dio*, ministri dell'assolutismo e come tali dominatori del mondo morale.

D. Cosa dovrebbero essere i preti?

R. Ministri di carità e di giustizia, apostoli del Vangelo, il primo codice del mondo.<sup>98</sup>

Potremmo continuare a lungo nell'elencare titoli ed opere come le precedenti. L'impressione è che l'estrema violenza dell'invettiva favorisse la diffusione di queste stampe presso gli strati più popolari dell'opinione

---

<sup>97</sup> FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 21. Tra gli argomenti trattati nei diversi opuscoli, è ovviamente presente anche il tema del celibato ecclesiastico, rispetto al quale la scelta a favore della sua abolizione è netta: «[...] non si vede la ragione perché, quali cittadini, debba l'autorità civile escluderli dalla fruizione di quei diritti a tutti indistintamente riconosciuti, per punirli civilmente d'un reato religioso per il quale non esiste sanzione in alcuna legge dello Stato». Vedi *Del celibato ecclesiastico nei rapporti attuali tra lo Stato e la Chiesa. Osservazioni critiche dell'Avvocato Gerolamo Avio*, Genova, Tipografia sociale, 1866, p. 29.

<sup>98</sup> *La santa bottega. Opuscolo anticlericale dell'Anticristo per l'istruzione del popolo*, Capolago, 1862, pp. 7-8. Il 31 ottobre del 1859 lo stesso Ricasoli è costretto ad inviare una circolare ai Prefetti in cui si invitano ad intervenire contro «la polemica inverecconda peggiorata da sconcie immagini che vanno a ferire la venerata persona del Pontefice Romano. Se i provvedimenti presi fino ad ora non hanno riuscito ad estirpare affatto questo abuso il Governo ne prenderà dei più efficaci. La religione non deve mischiarsi alla politica; l'esame del Governo temporale romano non deve deturparsi col vilipendio del capo della Chiesa cattolica romana, e la discussione sui modi di avvantaggiare la causa nazionale non deve farsi con modi scurrili ed immorali che disonorano la nostra civiltà ed offendono la credenza religiosa della maggioranza dei cittadini». Vedi FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 22.

pubblica.<sup>99</sup> E complementare a questo tipo di produzione, è anche il dramma in 5 atti di Felice Govean, *Gesù Cristo*, composto nel 1873.<sup>100</sup> Anche in questo caso, la presenza di un autore con tali caratteristiche appare singolare, sia per la biografia del personaggio, che per il contenuto dell'opera. Scrittore assai prolifico di racconti e drammi storici, si impegnò nella stampa popolare piemontese e nelle nascenti società operaie, collocandosi prima nella sinistra moderata, e poi come sostenitore del progetto politico del Conte di Cavour. Fu tra i fondatori a Torino del Grande Oriente d'Italia, e la sua produzione trasuda di spirito antireligioso.<sup>101</sup> Gli effetti tuttavia sono spesso bizzarri, come nel caso del dramma in 5 atti sulla passione di Gesù, ove, per esempio, è presente un dialogo tra Maria, Ponzio Pilato e il sommo sacerdote Caifa, della cui verosimiglianza è lecito dubitare:

*Pilato.* Vediamo quale è il tuo rimedio dell'anima, quale è il libro che leggi, o dottissima.

*(prende un rotolo sul letto)*

*Maria.* Un dialogo di Platone.

*Pilato.* È nel testo greco! – Il *Fedone* ossia della immortalità dell'anima – Vi si parla del disprezzo dei piaceri, dell'amore e delle ricchezze. [...].

*Caifa.* Libri fuori dalle legge, tutti profani.

*Maria.* Io vi trovo invece una dolce consolazione.

*Pilato.* La vita è così breve che io non so perché la si debba funestare con l'anticipata invocazione della morte. [...]<sup>102</sup>

Non meno originale, da questo punto di vista, è lo scritto di Francesco Domenico Guerrazzi dal titolo, del tutto fuorviante, rispetto al contenuto, *La Patria di F. D. Guerrazzi. Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana. Parole d'un esule italiano*, in cui il patriota livornese sfoggia, in appena 7 pagine, tutta la sua *vis* antireligiosa. Il titolo dell'opuscolo, del tutto fuori contesto, farebbe supporre un'appartenenza dello

---

<sup>99</sup> Su questa linea si colloca lo scritto di un prete torinese, emblematico proprio di questo atteggiamento: «Il Vangelo manomesso, lo spirito di Cristo rinnegato, la chiesa lorda del sangue di tante vittime, [...] le anime tradite, lo scandalo crescente, la civiltà aggredita, la patria insidiata, la ferocia fomentata, il ladroneccio, il massacro, lo stupro premiato, un popolo ed un re, ammirati dalle nazioni civili, scomunicati ...». Vedi *Parlata al popolo italiano del sacerdote Manina Vittorio. Risposta dei duecento milioni di cattolici all'Enciclica di Pio IX*, Torino, 1860, Tipografia Sarda di Calpini e Cotta, via Conciatori 20, p. 27.

<sup>100</sup> F. GOVEAN, *Gesù Cristo. Dramma in cinque parti*, Milano. E. Savallo, 1873.

<sup>101</sup> F. CONTI, *Govean, Felice*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 58 (2002), *ad nomen*.

<sup>102</sup> GOVEAN, *Gesù Cristo*, p. 18.



scritto alla corrente neoguelfa, invece il tono è apocalittico, e ricorda le profezie religiose del Medioevo:

Santo Padre, disse un Camerario, il mare inghiotte la terra, dopo aver allagato lo spazio che separa Roma da Ostia, egli avventa i cavalloni fin contra i gradini del Vaticano. Misericordia di noi!

In realtà non sono le onde del mare, ma il popolo che si ribella:

Sommo Pontefice, grida un altro Camerario, non è il mare in tempesta, ma mille volte peggio: egli è il popolo maledetto, che ha spezzato le sue catene, e delira di libertà. Misericordia di noi!

Una specie di «turbine» divino afferra il papa e lo scaraventa fuori dalla chiesa:

Allora si levò un turbine di vento, e il Pontefice venne scaraventato fuori del tempio come una foglia secca. Le porte gli si chiusero con fracasso sopra la faccia.

Alla fine Gesù Cristo è costretto a tornare sulla terra per riportare la verità:

Sopra il naufragio del mestiere sacerdotale galleggia la Croce simbolo di alleanza fra il cielo e la terra, che l'inferno e Roma non hanno potuto distruggere, e non distruggeranno in eterno. LAUS IN DEO.<sup>103</sup>

A completare questo quadro di opere singolari, sia per lo stile che per la narrazione, si impone un libello, opera di un feroce polemista repubblicano, Luigi Priario di Genova, redattore del giornale violentemente anticlericale *La Maga*, di cui si può leggere una succinta biografia nel *Dizionario del Risorgimento nazionale*.<sup>104</sup> Il titolo, *Quaresimale politico del 1860*, svela l'intenzione dell'autore di adempiere ad una sorta di controcanto alla funzione della Chiesa, attraverso una serie di «prediche» laiche, rivolte al popolo, per smascherare la funzione antiunitaria del clero. Il tono è, ov-

---

<sup>103</sup> *La Patria* di F. D. Guerrazzi. *Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana. Parole d'un esule italiano*, s. 1., s. n., 1859, pp. 2, 3, 4, 7. Sul Guerrazzi vedi Z. CIUFFOLETTI, *Guerrazzi, Domenico Francesco* in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 60 (2003), *ad nomen*.

<sup>104</sup> F. POGGI, *Priario, Luigi* in *Dizionario del Risorgimento nazionale. Dalle origini a Roma capitale. Fatti e persone*, a cura di M. Rosi, Milano, Vallardi, 1933, vol. 3.

viamente, assai violento: «Eccoci alla quaresima, e con essa alle prediche quaresimali. I preti ed i frati salgono sul pergamo [...]. È giusto pertanto che a tanta dose di veleno propinato da sante mani e vomitato da sacre fauci si opponga l'antidoto di un predicatore profano».<sup>105</sup>

### *Opuscoli «conciliatoristi» e federalisti*

Come già osservato, a far da contrappeso alla prevalente presenza di stampe antireligiose ed anticuriali, vi è un piccolo, ma significativo nucleo di scritti che potremmo definire di tipo «conciliatorista», indubbiamente distanti dai toni enfatici che siamo abituati a conoscere. In questi scritti, le ipotesi prevalenti si basano sull'idea di affidare a un consesso o a un organismo internazionale, un *Congresso* come viene definito, il compito di tutelare la libertà e l'indipendenza della Chiesa, dopo aver sollevato il pontefice dal «peso» del potere temporale.<sup>106</sup> Ciò significa, per esempio, che anche le spese di mantenimento del papato dovrebbero essere «internazionali»:

Le Potenze cattoliche hanno l'obbligo di provvedere a queste spese, a cui tutte sono interessate, pagande [sic] larghi tributi al Santo Padre. Così il suo bilancio non sarà esclusivamente romano; sarà internazionale, come la sua autorità, che, considerata in senso religioso, è riconosciuta e rispettata dovunque il dogma da lui rappresentato forma la legge delle coscienze.<sup>107</sup>

C'è, in questo senso, chi propone di risolvere la *questione romana* tornando a far rivivere addirittura il «Sacro Romano Impero».<sup>108</sup> Traspare in

---

<sup>105</sup> *Quaresimale politico del 1860. Per l'avvocato Luigi Priario. Seconda edizione. Unito insieme a:* IDEM, *Il mese di maggio del 1860 ad uso del popolo italiano. Contravveleno al mese mariano dei sanfedisti per Luigi Priario*, Genova, Enrico Monni, 1860, p. 3. Su questo scritto si veda il giudizio di Enrico Francia che sottolinea come Priario, pur lamentando l'azione antinazionale del clero, riconosce «il ruolo di quel tipo di comunicazione nel persuadere il popolo». Vedi E. FRANCIA, *L'oratoria politico-religiosa nel Risorgimento*, in *Pensare la nazione. Silvio Lanaro e l'Italia contemporanea*, a cura di M. Isnenghi, Roma, Donzelli, 2012, p. 27.

<sup>106</sup> *Il Papa re al Vaticano e Vittorio Emanuele al Quirinale. Parole di un romano autore di Roma e il Congresso*, Prima traduzione con note di F. Galvani, Firenze per Achille Batelli, 1861.

<sup>107</sup> *Il Papa e il Congresso*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1859, pp. 6-7.

<sup>108</sup> *L'Italia, il papato e il libro di Monsignor Liverani. Memoria di Celestino Giuliani Consigliere nella Corte di Appello di Ancona*, Ancona, Tip. di G. Sartorj Cherubini, 1861, e F. UGOLINI, *Al Sig. Cardinale Giacomo Antonelli Segretario di Stato della Santità di Pio IX. Lettera di Filippo Ugolini*, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859.

queste opere l'evidente preoccupazione di trovare soluzioni condivise con Roma e il pontefice, in modo da «conciliare» la nascita del nuovo stato unitario con l'esigenza, sempre affermata, di garantire la piena indipendenza della Cattedra di Pietro. È quanto sostenuto nello scritto *Il clero e la nazione*, che associa il punto di vista cattolico, ad un moderato spirito unitario:

Ma se il movimento nazionale volgesse ai danni della Religione e del Clero? Prima di tutto è questo impossibile senza un'atroce provocazione che noi ci guarderemo di dare, perché le tendenze della Nazione sono tutt'altre: poi l'avversar la Nazione per difendere la Religione sarebbe un mezzo non solo sproporzionato, ma contrario allo scopo; sarebbe un costituirci in setta politica [...]; sarebbe insomma un fare diametralmente l'opposto di quel che ci hanno insegnato Cristo e gli Apostoli colla parola e coll'esempio.<sup>109</sup>

In realtà, l'insieme delle proposte contenute nei diversi *pamphlet*, si segnala, come già osservato, soprattutto per le buone intenzioni espresse, a cui tuttavia sembra far difetto, con poche eccezioni, un adeguato realismo politico. Una di queste, *Una città per il Papa*, propone di limitare alla sola Roma la sovranità del papa:

Se Pio IX in un felice momento, risolvesse di riporre la spada nel fodero, e mandasse un messaggio di pace al re d'Italia, e se si contentasse dell'indipendente sovranità della città, in cui le principali memorie e tradizioni della supremazia papale sono concentrate; egli assicurerebbe per sé la religiosa libertà, e per 130 milioni, più o meno, che volentieri gli offrono la loro spirituale sudditanza [...].<sup>110</sup>

Nel complesso, siamo in presenza di una produzione che sembra avere il valore soprattutto di una «testimonianza», considerando non solo la modesta incidenza numerica sul complesso della raccolta, ma anche l'evidente debolezza, in quel momento, di una scelta politica di tipo moderato, come soluzione alla *questione romana*.

Infine, ci sembra opportuno, concludendo questo lungo *excursus* di ol-

---

<sup>109</sup> *Il clero e la nazione: discorso del Professor Luigi Crescioli canonico teologo*, Firenze, Grazzini, Giannini e c., 1859, p. 25. In realtà il canonico Crescioli fu anche l'iniziatore di un movimento, diffusosi anche in Toscana, che portò alla creazione di diverse Società di mutuo soccorso tra sacerdoti, che iniziarono ad attecchire nel 1860, anche se l'iniziativa ebbe vita assai stentata: FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., pp. 33-34.

<sup>110</sup> *Una Città per il Papa o soluzione della Questione Romana*, Torino, Presso i Principali Librai, 1861, pp. 14-15.

tre venti anni, proporre un'ulteriore, inaspettata sorpresa, non in ambito religioso questa volta, ma bensì politico, legata alla presenza del più importante esempio di letteratura indipendentista ed antiunitaria della Toscana, il famoso *In foedere Unitas* di Clemente Busi.<sup>111</sup> Nello scritto, di impostazione federalista, veniva espressa una forte avversione per ogni «centro di potere», comprese le capitali degli Stati, che non avevano «tradizione né storica né culturale in Italia». Secondo Busi infatti, ogni Nazione aveva un proprio *genius loci* e «in Italia erano state le differenze tra la gente, le loro tradizioni di libertà e di sovranità che poco a poco avevano prodotto la caratteristica varietà del paese».<sup>112</sup> In sostanza, «i sostenitori dell'unità offendevano quattro secoli di storia quando definivano la vita municipale come un neghittoso sonno».<sup>113</sup> L'opera, come il movimento federalista ed antiunitario toscano, sconta in effetti il drastico ribaltamento delle posizioni operato da Ricasoli e dalla classe dirigente moderata nel delicato passaggio dallo stato granducale al nuovo stato unitario. Mentre in una prima fase, durante il governo provvisorio e poi con la nomina di Ricasoli come governatore generale della regione, i moderati avevano tentato una strenua difesa della precedente legislazione civile e penale granducale, come nel caso dell'abolizione della pena di morte, a partire dalla seconda metà del 1860 si iniziava a registrare una evidente divaricazione negli orientamenti dell'opinione pubblica. Mentre «i temi autonomistici si avviano a diventare sempre più un cavallo di battaglia delle forze legittimiste e nostalgiche», il resto della *élite* toscana «comincia a avvertire il carattere asfittico della propria 'autonomia'».<sup>114</sup> Nel giro di pochi mesi, con l'elezione di Ricasoli al Parlamento di Torino, si assisté al totale capovolgimento delle posizioni, cambiamento che segnala l'ingresso dei moderati toscani nella classe dirigente nazionale, con un ruolo certo non secondario.<sup>115</sup> Se questo

---

<sup>111</sup> C. BUSI, *In foedere Unitas*, Firenze, Stamperia in via Chiappina, 1860. Su Busi vedi A. SALVESTRINI, *Il movimento antiunitario in Toscana (1859-1866)*, Firenze, Olschki, 1967, p. 169.

<sup>112</sup> STEEN BO FRANDBSEN, *Le città italiane fra tradizione municipalistica e gerarchia nazionale durante il Risorgimento*, «Meridiana», n. 33, 1988, pp. 100-101.

<sup>113</sup> *Ibidem*.

<sup>114</sup> L. MANNORI, *Da 'periferia' a 'centro'. I toscani e le leggi di unificazione, in 1865: questioni nazionali e questioni locali nell'anno di Firenze capitale*, a cura di S. Rogari, Firenze, Edizioni Polistampa, 2016, p. 42.

<sup>115</sup> «A fare in primo luogo la differenza, però, è probabilmente il fatto che Ricasoli è entrato ora a far parte di pieno diritto di una classe dirigente *nazionale*, nell'ambito della quale egli vede bene che il gruppo toscano, grazie alle sue benemerite politiche, alla sua compattezza e al proprio ragguardevolissimo potere finanziario, non potrà non occupare un ruolo di primissimo piano». *Ivi*, p. 44.

è il quadro politico in cui occorre necessariamente inserire il *pamphlet* di Busi, più difficile risulta essere invece la sua collocazione all'interno del nostro fondo di opuscoli, dal momento che non risulta che fossero presenti, nell'ambito dell'Accademia, posizioni palesemente legittimiste e antiunitarie. Certo, con questo ulteriore scritto, il «pluralismo» degli orientamenti rappresentati, e la ricchezza delle diverse posizioni, risultano certamente arricchiti.

### *Conclusioni*

La storiografia sul Risorgimento ha subito negli ultimi anni un profondo mutamento di prospettiva, nel passaggio dall'analisi del processo politico che produsse l'indipendenza dell'Italia e delle ideologie che caratterizzano tale processo, al tentativo di proporre una storia 'per concetti', fondata cioè sulle «parole che hanno costituito l'ossatura del vocabolario politico risorgimentale».<sup>116</sup> Concetti e formazione di «canoni linguistici e mentali» che, secondo questa interpretazione, riguardano soprattutto i legami del sangue, dell'onore e della religione.<sup>117</sup> Un approccio questo, che ci pare particolarmente fecondo nella ricerca che abbiamo compiuto sugli scritti – anticlericali ed antireligiosi – conservati nel fondo dell'Accademia, e che, come ci siamo sforzati di suggerire, confermano la forza e la suggestione che questo tema, nelle sue diverse declinazioni, giocò nella formazione delle opposte identità che si fronteggiarono sul campo della lotta politica in quegli anni cruciali. Nella nostra dimensione locale lo scontro si consumò in gran parte all'interno dello stesso clero, stante ancora la grande influenza e il notevole potere economico che la Chiesa toscana esercitava al momento dell'ingresso della regione nello stato nazionale, e fu combattuto a colpi di commemorazioni e celebrazioni di feste civili e religiose. Lo spartiacque, dopo il 1860, fu rappresentato dalla richiesta, avanzata dal nuovo Stato unitario, a sacerdoti e vescovi, di celebrare le ricorrenze dei nuovi regnanti di casa Savoia, oppure la festa dello Statuto nella prima domenica di giugno, solennizzare i caduti a Curtatone e Montanara, ecc.<sup>118</sup> Non è un caso, crediamo, che nella raccolta sia presente anche

---

<sup>116</sup> *Presentazione in Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. V.

<sup>117</sup> *Ivi*, p. XII.

<sup>118</sup> Sul clero aretino rinviamo ancora una volta al documentato studio di FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit.

uno scritto di Ernesto Filalete, pseudonimo del gesuita Carlo Passaglia,<sup>119</sup> che nel 1862 riuscì ad ottenere l'assenso di 10.000 ecclesiastici, quasi un decimo del clero secolare italiano,<sup>120</sup> ad un appello rivolto a Pio IX affinché rinunciaste al potere temporale, in modo da trovare un accordo con il nuovo Stato. Il risultato fu la sospensione *a divinis* del gesuita, e l'obbligo per i firmatari di sottoscrivere una specie di ritrattazione, pena la rinuncia all'abito religioso.<sup>121</sup> Negli anni immediatamente successivi, le difficoltà per quel manipolo di preti che come Pietro Cilembrini e Pirro Giacchi, e gli altri religiosi che coraggiosamente avevano fatto la scelta di schierarsi prima con le forze democratiche e liberali, e poi con il nuovo Stato unitario, aumentarono a dismisura, complice anche la progressiva indifferenza con cui la Destra storica guardò ai dibattiti in seno alla Chiesa. Alla fine sarà proprio il *Sillabo* a certificare il tramonto di ogni speranza di accordo non solo tra la Chiesa e la *modernità*, con la dettagliata indicazione dei «principali errori» del secolo XIX, ma la celebre appendice all'enciclica *Quanta cura* finì per colpire ed affossare in modo decisivo ogni forma di dissenso all'interno dello stesso mondo ecclesiastico.<sup>122</sup> Un dissenso che aveva spinto una parte del clero secolare aretino a promuovere e a partecipare attivamente alla raccolta fondi, nel maggio del 1859, per sostenere la guerra franco-piemontese, e nel 1860 a dare vita ad una Società di mutuo soccorso tra religiosi che sarà aspramente avversata dalle gerarchie ecclesiastiche.<sup>123</sup> Uno dei veicoli di questo dissenso furono certamente gli opuscoli a carattere religioso che Cilembrini e gli altri membri della *Società della Pubblica Libreria* diffusero a gruppi sociali e professionali assai più ampi e popolari rispetto al *milieu* rappresentato dall'Accademia. Certo, spesso, il livello degli scritti e degli autori era decisamente scadente, gli argomenti bizzarri e scandalosi, ma sarebbe un errore fermarsi alla superfi-

---

<sup>119</sup> *Obbligo del Vescovo Romano e Pontefice Massimo di risiedere in Roma quantunque metropoli del regno italico per Ernesto Filalete*, Firenze, Le Monnier, 1861. Nell'opera il Passaglia ricordava come i predecessori di Pio IX, e cioè Pio VI e Pio VII non avessero abbandonato Roma, come a sottendere che il papa comunque avrebbe dovuto accettare la nascita del nuovo Stato.

<sup>120</sup> FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 34. Cfr. anche L. MALUSA, *Passaglia, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, cit., Roma, Vol. 81 (2014), *ad nomen*.

<sup>121</sup> FORZONI, *Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 34.

<sup>122</sup> «La durezza della condanna verso un mondo laico ritenuto ricco di insidie riguardava anche lo stesso corpo ecclesiale e colpì in pieno individualità e istituzioni che avevano cercato una compatibilità con il nuovo Stato o, addirittura, l'avevano accolto con soddisfazione». Vedi F. BERTINI, *Prefazione a FORZONI, Il conflitto tra stato e chiesa ad Arezzo*, cit., p. 13.

<sup>123</sup> *Ivi*.

cie del fenomeno.<sup>124</sup> Significativa, in questo senso, fu l'avversione espressa, tra il 1843 e il 1851, da Vincenzo Gioberti verso la «moneta volgare dell'opinione», ovvero nei confronti «dei nuovi mezzi di comunicazione, suscettibili di raggiungere un pubblico le cui dimensioni in qualche modo lo spaventano». In ciò sta la differenza tra «il fiore dell'opinione pubblica» formata dall'«aristocrazia dei pensanti», e le mille voci della moltitudine, aggiungiamo noi, che si diletta a leggere giornali, fogli satirici e *pamphlet* in cui si narrano le turpitudini del clero.<sup>125</sup> Anche l'apparente eterogeneità politica degli opuscoli, su cui ci siamo spesso soffermati, deve essere collegata alle trasformazioni di una società che andava velocemente mutando, e che produceva una «cultura» non più appannaggio di un ristretto gruppo di *optimates*.

Credo che il migliore omaggio che sia stato reso, in vita, a questi testardi sacerdoti che si batterono, con poco fortuna, per conciliare la Chiesa toscana con gli ideali patriottici, si trovi in un documento conservato presso l'Archivio vescovile di Fiesole:

Questi Preti <Piazzesi, Guerri, Cilembrini> di Montevarchi, che non sono i soli di quel Paese infetti dalle guaste moderne dottrine, sono stati fino alla sfaciataggine partigiani di un licenzioso Liberalismo, e della Repubblica. Apostoli d'iniquità, hanno frequentemente parlato al Pubblico, come predicatori di Liberalismo, ispirando alla gente odio al vero e legittimo Governo di Leopoldo II, e scandalizzando i semplici con i loro scellerati discorsi. Il Cilembrini in questo senso è stato meno reo degli altri due, i quali hanno spiegato un'impudenza da non ridirsi.<sup>126</sup>

---

<sup>124</sup> «A seconda dei luoghi e dei periodi, liberale poteva significare tanto cospiratore mazziniano, quanto vorace lettore della stampa clandestina [...]». Vedi M. MERIGGI, *Liberali/ Liberalismo*, in *Atlante culturale del Risorgimento*, cit., p. 106.

<sup>125</sup> MERIGGI, *Opinione pubblica*, cit., p. 159.

<sup>126</sup> TARTARO, *Un laboratorio culturale*, cit., p. 78.

## APPENDICE

### *Elenco degli opuscoli (1846-1873)*

Le disposizioni emanate dalle autorità per arginare la diffusione del covid-19, hanno avuto l'effetto di limitare a studiosi e ricercatori l'accesso ad Archivi, Biblioteche, Istituti culturali, ecc. sia pubblici che privati, ed anche la presente ricerca è stata, per una molteplicità di fattori, condizionata dalla attuazione di tali norme. La riduzione di accessi ed aperture, unitamente al poco tempo a disposizione a causa di altri impegni, non mi hanno consentito di visionare il fondo non inventariato nella sua interezza, e ciò malgrado la grande cortesia e professionalità degli addetti alla Biblioteca dell'Accademia, che colgo l'occasione per ringraziare indistintamente. Per questo mi è sembrato utile fornire ai lettori l'elenco degli opuscoli citati o effettivamente consultati durante la ricerca stessa, allo scopo di fornire un primo quadro generale dell'importante raccolta.

*Consigli di Satan ai gesuiti. Opera corredata di note storiche e di un preludio per cura del sig. de Beelzebuth membro attivo di tutte le società scientifiche, letterarie e filantropiche, traduzione dal Francese, Parigi, 1846.*

*Il gesuitismo svelato, Parigi, presso Pagnerre Editore, 1846.*

*Notizie biografiche intorno al Sommo Pontefice Pio IX dalla di lui infanzia fino al pontificato raccolte dal Dottore Jacopo Toscani, Pisa, Dalla Tipografia Pieraccini, 1846.*

*Tre articoli di giornali stranieri relativi al pontefice Pio IX, Italia, 1846.*

*L'Apocalisse verificata a Roma il 17 luglio 1847, s. l, s. n.*

PIRRO GIACCHI, *Catechismo al popolo*, Firenze, s. n., pubblicato il 12 ottobre 1847.

*Ai Generosi che coll'opinione e col plauso nella sera del 16 giugno 1847. Anniversario dell'Innalzamento al Pontificato di Pio il Grande all'esultanza comune s'affratellarono gli Scolari e il Popolo di Pisa, Pisa, Stamperia Pieraccini, 1847.*

*Orazione inaugurale per la Ven. Compagnia di Misericordia in Monteverchi detta dal Sacerdote Giuseppe Bravi nella Insigne Collegiata di San Lorenzo di quella Terra. Il 27 novembre 1816, Firenze, Tipografia di Mariano Cecchi, 1847.*

*Pio IX e Roma risorta. Azione lirica di Paolo Giacometti dedicata alla*



- Guardia civica di Roma*, Roma, Pei tipi di Angelo Ajani, 1847.
- Il primo anno del pontificato di Gregorio XVI raccontato da P. Ortolani*, Firenze, pubblicato il 30 dicembre 1847.
- L'Italia e Pio Nono. Discorso di A. Di Lamartine, recato in italiano per uno slavo con avvertimento*, Firenze, Gabinetto Scientifico Letterario, Tipografia Galileiana, 1847 (traduzione di Niccolò Tommaseo).
- I liberi pensatori e le superstizioni religiose per Giuseppe Barone da Giaveno*, Torino, 1847.
- C. MARZUCCHI, *La religione dell'Evangelio è promotrice di ogni perfezionamento sociale*, Firenze, primo settembre 1847.
- Accusa contro i gesuiti in faccia al papa, ai vescovi, ai principi, e alle nazioni di G. R. ex gesuita non professore*, Firenze, 1848.
- M. D'AZEGLIO, *Sull'emancipazione civile degli israeliti*, Firenze, Felice le Monnier, 1848.
- G. MAZZINI, *Il papa nel secolo XIX*, Bastia, 1850.
- L. DESANCTIS, *Il celibato de' preti. Riflessioni storico dommatiche di Luigi Desanctis*, s. l., 1850.
- ID., *La tradizione. Trattato di Luigi Desanctis in opposizione al monaco Belli nella sua dottrina sulla confessione*, 1850.
- ID., *Il primato del papa*, Stamperia Sarpiana, 1851.
- Il clero e la nazione: discorso del Professor Luigi Crescioli canonico teologo*, Firenze, Grazzini, Giannini e c., 1859.
- Il Papa e il Congresso*, Firenze, Stamperia sulle Logge del Grano, 1859.
- La Patria di F. D. Guerrazzi. Il Papa sarà presidente onorario della Confederazione italiana. Parole d'un esule italiano*, s. l., s. n., 1859.
- F. UGOLINI, *Al Sig. Cardinale Giacomo Antonelli Segretario di Stato della Santità di Pio IX. Lettera di Filippo Ugolini*, Firenze, Grazzini, Giannini e C., 1859.
- Della Costituzione civile del Clero o dell'incameramento dei beni ecclesiastici. Discorso di Francesco Dini*, Firenze, Tipografia delle Murate, 1860.
- Del dominio temporale dei Papi. A proposito della Legge sulle annessioni. Lettera di Enrico Poggi al Senator Silvestro Centofanti*, Firenze, Tipografia Le Monnier 1860.
- Gesù Cristo e il Papa comparazione sacro-morale-politica. Opuscoli con annotazioni di F. M. P.*, Siena, Tipografia e Litografia di A. Mucci, 1860.
- C. BUSI, *In foedere Unitas*, Firenze, Stamperia in via Chiappina, 1860.
- Il Papa e il Re. Schiarimenti al Popolo*, Pistoia Tip. Cino, L. Vangucci Proprietario, 21 gennaio 1860.

- Parlata al popolo italiano del sacerdote Manina Vittorio. Risposta dei duecento milioni di cattolici all'Enciclica di Pio IX*, Torino, 1860, Tipografia Sarda di Calpini e Cotta, via Conciatori 20.
- Quaresimale politico del 1860. Per l'avvocato Luigi Priario. Seconda edizione.* Unito insieme a: *Idem, Il mese di maggio del 1860 ad uso del popolo italiano. Contravveleno al mese mariano dei sanfedisti per Luigi Priario*, Genova, Enrico Monni, 1860.
- DAVID NEROBONI, *Gli scandali del clero ossia la decennia oppressione del parroco Evandro Biondi pubblicata da un amico con autentici documenti alla mano*, Firenze, Tipografia Galletti, 1860.
- Una Città per il Papa o soluzione della Questione Romana*, Torino, Presso i Principali Librai, 1861.
- L'Italia, il papato e il libro di Monsignor Liverani. Memoria di Celestino Giuliani Consigliere nella Corte di Appello di Ancona*, Ancona, Tip. di G. Sartori Cherubini, 1861.
- CARLO PASSAGLIA, *Obbligo del Vescovo Romano e Pontefice Massimo di risiedere in Roma quantunque metropoli del regno italico per Ernesto Filalete*, Firenze, Le Monnier, 1861.
- Il Papa Re al Vaticano e Vittorio Emanuele al Quirinale. Parole di un romano autore di Roma e il Congresso*, Prima traduzione con note di F. Galvani, Firenze per Achille Batelli 1861.
- I Preti*, Paris, chez Maquet Editeur, Rue de la Perle, 1861.
- Strenna del 1862. Le avventure galanti del Conte Mastai Ferretti già Tenente di Cavalleria ora Papa Pio IX narrate da una monaca ad un frate zoccolante*, Milano, Tipografia Bozza, 1861.
- Dalla parte dei popoli semitici nella storia della civiltà. Prolusione al corso di lingua ebraica, caldaica e siriana nel collegio di Francia, del signor Renan*, prima traduzione italiana, Firenze, a spese dell'autore, 1862.
- La santa bottega. Opuscolo anticlericale dell'Anticristo per l'istruzione del popolo*, Capolago, 1862.
- GIOVAN BATTISTA GIORGINI, *Sopra un opuscolo del Vescovo di Orléans. Osservazioni di G. B. Giorgini deputato di Siena*, Torino, Tipografia Cavour, 1865.
- Del celibato ecclesiastico nei rapporti attuali tra lo Stato e la Chiesa. Osservazioni critiche dell'Avvocato Gerolamo Avio*, Genova, Tipografia sociale, 1866.
- F. GOVEAN, *Gesù Cristo. Dramma in cinque parti*, Milano. E. Savallo, 1873.